

IL CAPANNO RESTAURATO

Nell'area di pertinenza e di guardiania della chiusa è collocato il capanno di muratura e canna palustre tipico del paesaggio romagnolo, restaurato a cura del Consorzio per valorizzare preziose testimonianze della "civiltà delle acque" ancora presenti nei territori della bonifica.

La tecnica di costruzione e copertura dei capanni in erba palustre della bassa Romagna, ha radici secolari nella storia di un territorio dove acque e terre hanno disputato una incessante contesa; la "civiltà delle acque" è il risultato di una cultura tradizionale ove i prodotti di valle, del bosco, degli incolti di brughiera, le attività di caccia, di pesca hanno costituito per secoli il sostentamento pressoché unico e l'attività economica di maggior rilievo per intere popolazioni.

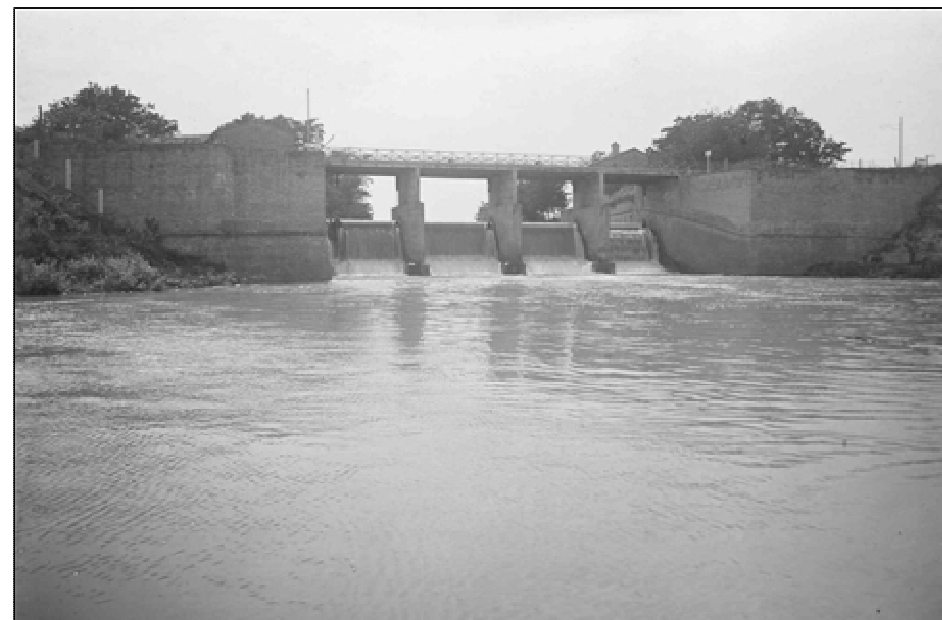
Le costruzioni in legno con i tetti in canna palustre, copertura praticamente esclusiva delle modeste abitazioni negli insediamenti del litorale e della città – su cui svettavano maestose le memorie dell'impero bizantino, San Vitale, Sant'Apollinare, i Battisteri – progressivamente sostituiti dalla *case murate* e *coppate*, trovarono, fino ai tempi recentissimi di questo dopoguerra, spazio nella realizzazione di capannoni ad uso agricolo, cantine, manufatti di servizio, differenti per forma, utilizzo e denominazione.

Il *capanno* vero e proprio è una costruzione ad intelaiatura di legno con tetto in canna e pareti in canna disposte verticalmente e rinforzate da traversi esterni. La capanna, oggetto del restauro è costituita da due falde in canna palustre sostenute da una intelaiatura di legno robusto, in genere castagno, che toccano praticamente terra; solitamente il fronte è realizzato con un timpano in mattoni a vista, che a volte prosegue in bassi muri laterali; sulla soglia d'ingresso aggetta un ampio spiovente, sempre in canna.



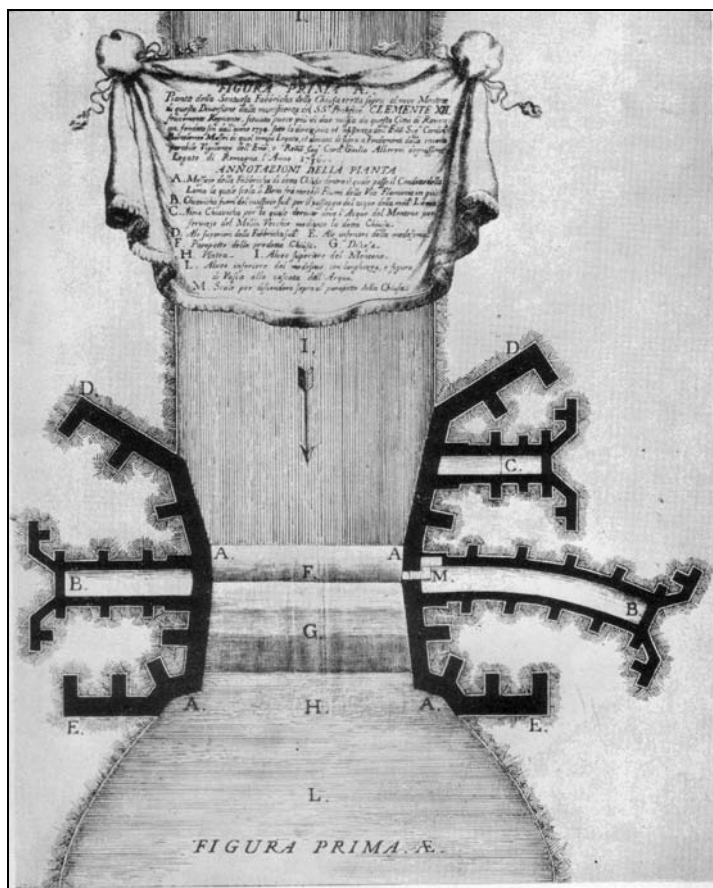
CHIUSA DI SAN MARCO

La chiusa di San Marco, che ancora regima il salto d'acque fra il fiume Montone ed il fiume Ronco, fu edificata nel 1733-39 su progetto dell'architetto fusignanese capitano Giannantonio Zane, nell'ambito dell'imponente lavoro di diversione dei Fiumi Uniti. I due fiumi, infatti, fin dall'epoca polentana (XII-XIII secolo) furono condotti a circondare la città di Ravenna, e furono causa di numerosi allagamenti. Nel XVIII secolo si pervenne finalmente alla deviazione dei due fiumi, circa tre chilometri a sud della città con un drizzagno – i Fiumi Uniti – di adeguata sezione che risolse definitivamente la questione.



L'opera, avviata dal cardinal legato Massei nel 1733, fu portata felicemente a termine entro il 1739 dalla capace mano del cardinal legato Giulio Alberoni. Progettisti degli imponenti lavori idraulici due professori di chiara fama: il bolognese Eustachio Manfredi e il veneziano Bernardino Zendrini.

Opere conseguenti al nuovo assetto idraulico furono la costruzione di un ponte in muratura, sulla via Romana, il Ponte Nuovo; in direzione di Forlì, il ponte delle Assi; la escavazione di un nuovo porto Canale che, dopo non poche polemiche ed inutili tentativi per portarlo al mare a Punta Marina, si indirizzò per il corso che, in seguito rettificato, ancora oggi percorre. All'origine un modesto canale per peschereggi e velieri di poco pescaggio, trainati all'alzaia lungo gli *staggi*, per le vene vallive delle *piallasse*; ma il flusso e riflusso della marea ne garantivano il mantenimento naturale dei fondali dall'interramento.



La realizzazione della chiusa di San Marco, avviata in anni precedenti, si era intanto completata, in parallelo con le opere di escavazione dei Fiumi Uniti. Funzione della chiusa, oltre che regimare il marcato dislivello esistente fra i due alvei, è quella di sostenere la derivazione d'acque per i molini di città. Il canale Lama, scolo principale della omonima *regione* idraulica *Mezzo li fiumi*, venne dunque intercettato dal nuovo diversivo ed all'inizio gli versò dentro tramite una monumentale chiavica, recentemente riabilitata, anch'essa opera del capitano Zane. Ma in previsione dell'interrimento del nuovo cavo fluviale fu realizzata, già nei lavori settecenteschi, la sotterranea di sottopasso alla chiusa, poi attivata nei primi anni del Novecento dall'ing. Mederico Perilli, ingegnere capo del Genio Civile.

L'opera, che comportò l'escavazione del Lama alla sinistra del fiume fino all'attuale sfocio in Candiano, presso il Tiro a segno, vide anche la contemporanea chiusura della chiavica sull'argine destro del Montone. Tale manufatto, che in condizioni di magra del fiume Montone può ancora ricevere acque del Lama è stato riattivato in tempi recenti a seguito di un restauro conservativo, eseguito dal Consorzio, che ne ha ripristinato il funzionamento idraulico, rispettandone il valore monumentale.

